

L'INTERVISTA

Mariella Enoc spiega il passo indietro compiuto dalla guida dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma. Poi rilancia: «Il Servizio sanitario nazionale è un valore, ma è arrivato il momento di una revisione»

Bullismo, 2 studenti su 10: abbiamo subito atti di violenza

Il 20% degli studenti dichiara di aver subito atti di violenza. È quanto emerge da un sondaggio condotto dal sito Studenti.it che, in occasione della Giornata mondiale contro il bullismo e il cyberbullismo, ha intervistato oltre 4.000 ragazze e ragazzi, utenti del sito, per indagare quanto i due fenomeni sociali siano diffusi e capire, tramite le loro opinioni, come poter intervenire e prevenire questo genere di violenza. Studenti.it ha chiesto alle studentesse e studenti partecipanti al sondaggio le loro esperienze. Il 10% dei giovani ammette di essere stato vittima di bullismo, il 2% di cyberbullismo, mentre l'8% ha dichiarato di aver subito entrambe le forme di violenza. Il restante 80% del campione dichiara di non essere mai stato importunato o infastidito. Il sito ha inoltre domandato il motivo per cui, secondo loro, i bulli si comportano da tali con i loro coetanei. Il 37% crede che si tratti di persone deboli che cercano di dimostrare di essere forti. Il 16% ritiene invece che dipenda da una cattiva educazione e che i bulli sono persone prepotenti a cui nessuno ha mai posto limiti.

Stresa: 52enne aveva segregato la figlia, arrestato

Da qualche giorno un ragazzo 23enne originario del Bangladesh e residente a Milano non aveva notizie di una ventenne, anche lei di origini bengalesi, con cui ha da tempo aveva una relazione; preoccupato, si è rivolto ai carabinieri di Stresa, nel Verbano, raccontando che il loro

rapporto era ostacolato dal padre della ragazza poiché probabilmente aveva già combinato un fidanzamento nel loro Paese con un'altra persona. Raggiunta l'abitazione della famiglia, i militari hanno scoperto che la figlia era tenuta segregata dal padre, un 52enne. La ragazza

aveva segni di percosse e le era stato negato il cibo. Per questo è stata portata in ospedale, dove è ricoverata. L'uomo è stato arrestato per sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia. In casa erano presenti anche altri due figli dell'uomo, minorenni, affidati ai servizi sociali.

«La sfida per gli ospedali cattolici? Dare risposte alle nuove povertà»

VITO SALINARO

«Lascio l'ospedale in un momento positivo. Se non fosse in previsione l'edificazione del nuovo polo, sarei rimasto fino alla fine del 2023. È l'età a impormi questa scelta». Mariella Enoc, presidente dimissionaria del Bambino Gesù di Roma, che ha guidato dal 2015, sgombra il campo da letture fuorvianti e spiega così il suo passo indietro comunicato alla Santa Sede - proprietaria del nosocomio pediatrico - e al personale, sabato scorso.

Presidente, lei sta lavorando dal 2021 alla nuova sede che sorgeva nel sito dell'ex ospedale Forlanini di Roma. C'era ancora del tempo a sua disposizione, prima della scadenza naturale del mandato, per supportare il progetto...

Lavoro alla nuova struttura da un anno e mezzo. Ho posto le basi del progetto, interfacciandomi con i governi Draghi e Meloni. Dopo le elezioni del prossimo fine settimana, sarà necessario definire il piano finanziario che, oltre alla Santa Sede, auspico coinvolga sia il Governo nazionale sia quello regionale. Dopodiché il progetto potrà decollare. Io, avendo compiuto 79 anni e avendo il mandato in scadenza quest'anno, non potrei proseguire perché le regole del Vaticano sono chiare: a 80 anni bisogna lasciare. Andare oltre non sarebbe stato corretto nei confronti di chi, questo progetto, avrà il compito di portarlo avanti. Questo è il motivo vero, non ve ne sono altri, nessuna difficoltà o incomprensione.

Perché un nuovo ospedale? Oggi abbiamo spazi limitatissimi rispetto ai moderni standard internazionali. Facciamo fatica persino a trovare posto per la Pet-Tac. Questo è il motivo per il quale ho sentito molto la responsabilità del nuovo ospedale.

Quanto costerà? La stima è di circa 400 milioni. Ha parlato dell'investimento con la premier Meloni?

Sì, certo. **Cosa vi siete detti?** Mi ha ascoltata con rispetto e in un clima molto collaborativo, in virtù della stima che la premier nutre da tempo per l'ospedale. Che, voglio ricordarlo, è il primo polo pediatrico d'Europa e, come tale, un vanto per l'Italia. Su questa stima si basa il desiderio di poter aiutare il Bambino Gesù a rea-



Mariella Enoc

Non direi. Ecco, appunto. Non ho lo spirito della pensionata, purtroppo. Farò altre cose perché mi sento di poter dare ancora un contributo. D'altra parte, da pensionata, cosa potrei mai fare? Finché me la sento continuare a lavorare. **A proposito di contributi. Lei resta procuratrice dell'Ospedale Valduce di Como?** Certo. Sono molto legata a questa struttura della Congregazione delle Suore Infermiere dell'Immacolata, e orgogliosa di averla salvata da un triste destino. Ora sta andando molto bene, ha un centro di riabilitazione tra i più importanti

to e desidero che resti un ospedale cattolico, null'altro. Ma non per la cattolicità in sé ma perché questi istituti devono fare quello che il Vangelo dice di fare. Ci sono tante nuove povertà che le nostre strutture, in maniera profetica, potrebbero accogliere. **Per esempio?** Al Bambino Gesù abbiamo creato un centro di cure palliative, il maggiore d'Italia, per rispondere a una nuova povertà: i bambini che non possono essere guariti hanno il diritto di essere curati. Con lo stesso spirito sta partendo la costruzione di una struttura per i disturbi alimentari, i più diffusi

«Non trovo corretto iniziare a costruire la nuova sede sapendo che non la potrà portare a termine, per ragioni di età. Giusto passare la mano»

dei quali sono anoressie e bulimie. Questo è il messaggio di papa Francesco. Avverto una passione sofferente quando vedo che molto di questo spirito si sta perdendo. **La sanità in Italia attraversa il momento forse più delicato dal dopoguerra. E i medici sono diventati merce rara. Come si corre ai ripari?** Per formare un medico servono 10 anni. Al momento bisognerà puntare sugli specializzandi degli ultimi anni e su quelli di provenienza estera. Il

I NUMERI

Primo polo pediatrico d'Europa Ventottomila i ricoveri nel 2021

L'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma è di proprietà della Santa Sede. È il più grande policlinico e centro di ricerca pediatrico in Europa, punto di riferimento per la salute di bambini e ragazzi provenienti da tutta Italia e dall'estero. Dal 1985 è un Istituto di ricovero e cura carattere scientifico. Conta 607 posti letto dislocati in cinque sedi. Nel 2021 sono stati ricoverati 28.000 pazienti e registrati 80.000 accessi al Pronto soccorso. Nello stesso anno sono state eseguite 31.500 procedure chirurgiche ed interventistiche. L'Ospedale eroga 2,4 milioni di prestazioni ambulatoriali l'anno. Nel 2021 sono stati eseguiti al Bambino Gesù 358 trapianti di organi, cellule e tessuti e di 7 cuori artificiali. Quasi 400 i progetti di ricerca ai quali partecipa il nosocomio. Nel 2021 sono state 1.365 le pubblicazioni scientifiche. (V. Sal.)

Servizio sanitario nazionale non va toccato, è un valore peculiare che l'Italia non può perdere, ma è arrivato il momento, a più di 40 anni dall'istituzione, di revisionarlo. L'invecchiamento della popolazione e la cronicità delle malattie lo stanno rendendo inefficiente. Facciamo in modo che pubblico e privato collaborino e lavorino di più insieme. Non può il pubblico occuparsi solo delle prestazioni più costose e il privato solo di quelle più remunerate. Bisogna trovare una sintonia, valorizzando i privati non profit, come il Bambino Gesù o il Valduce, consentendo loro re-investimenti in innovazione, personale, ricerca.

L'autonomia è un'opportunità o un rischio? Ahimè, io la vedo più come un rischio. **Nel suo mandato lei ha considerato prioritari tanto la ricerca quanto la rete che il Bambino Gesù ha saputo costruire all'estero, specie nei Paesi più poveri: sarà così anche in futuro?** Sì, l'ospedale ha ampliato sempre più la sua ricerca: si tratta di seguirla, coltivarla, non bloccarla mai, stipulando nuovi accordi internazionali perché la ricerca ha bisogno di dialogo costante con il mondo. Nello stesso tempo abbiamo cercato di portare il nostro sapere, come dono, a tutti coloro che non ce l'hanno: vale per i Paesi più poveri, nel campo della formazione, ma anche

«La vicinanza del Papa mi ha aiutato tantissimo. Anche con Meloni e Draghi il clima è stato molto collaborativo»

per molte nazioni evolute che però, su certe materie, hanno ancora bisogno di crescere. **Si può dire la stessa cosa anche per alcune aree italiane?** Sì, ma le citerò un esempio positivo. È il caso della Calabria. Vogliamo evitare ai bambini di sottoporsi a faticosi spostamenti da noi, a Roma, per prestazioni di media e bassa intensità. Facevamo 10.000 visite all'anno a pazienti calabresi. Con la Regione, e con le strutture sanitarie locali, abbiamo fatto un accordo che consente ai nostri medici di andare in Calabria e lavorare assieme ai loro colleghi calabresi. Per noi è un sforzo importante. Ora il nostro ospedale chiama le famiglie calabresi e

fissa l'appuntamento, che una volta si teneva a Roma, direttamente in Calabria, con lo stesso specialista. I cittadini sono sollevati e fiduciosi. Questa è una collaborazione virtuosa tra pubblico e privato. **Come vede il "suo" ospedale negli anni futuri?** «Suo»? No, l'ospedale non è mio. Per me lasciarlo è una sofferenza perché l'ho amato come si fa con un figlio ma il figlio non è una proprietà... Il futuro? Continuerà a crescere e avrà sempre davanti la sua missione. «Rendere il Bambino Gesù sostenibile per consentirgli di compiere la sua missione» è stato il mio motto. Guardi, Turchia e Siria sono sconvolte dal terremoto. Se ci inviasero bambini e ragazzi, saremmo pronti ad occuparci di loro. Ecco cosa intendo per missione. Mi creda: si chiude per me un periodo bellissimo e una straordinaria avventura al timone di un ospedale speciale, una grande opera di carità della Chiesa nella sua universalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA